

I TEMI

Cassese: «L'Ue è la casa di tutti»

Federica Fantozzi

Sabino Cassese, giurista e docente universitario, esperto di diritto pubblico e amministrativo, ministro con il governo Ciampi e giudice della Corte Costituzionale dal 2005 al 2014 è sicuro: «Gli anniversari non si fermeranno a 100, come auspica Juncker: l'Unione europea è una conquista irreversibile».

P. 3

Intervista a Sabino Cassese

«Ue irreversibile, resta la casa di tutti»

Federica Fantozzi

Sabino Cassese, giurista e docente universitario, esperto di diritto pubblico e amministrativo, è stato ministro della Funzione Pubblica con il governo Ciampi e giudice della Corte Costituzionale dal 2005 al 2014.

Professore, ci sarà davvero il centesimo anniversario dei Trattati come auspica il presidente della commissione europea Juncker?

«Perché solo il centesimo? Ritengo la formazione europea irreversibile. Ha alle spalle una storia di guerre con milioni di morti. Vanno evitate nuove guerre. E ha alle spalle una tradizione millenaria di accordi: basti pensare al Sacro Romano Impero. Inoltre, l'Unione europea è ormai una costruzione robusta, conviene sia agli Stati sia ai popoli, emerge in un mondo diviso in grandi "imperi regionali", dove gli Stati come unici attori avrebbero la forza di una formica. Ci sono tutti gli elementi di un lungo e duraturo successo, sia pur tra crisi, stagnazioni, difficoltà. Ma quale formazione statale non è passata attraverso periodi difficili?»

Lei che futuro vede? Una Ue a due velocità? Una zona euro più ristretta? Oppure la disgregazione tout court?

«Non certo la disgregazione. Piuttosto un rafforzamento, che si ottiene passando attraverso le crisi. Queste ultime hanno l'effetto delle malattie esantematiche: rafforzano l'organismo, evitano ulteriori e più gravi crisi. Quanto alle velocità molteplici e alle zone concentriche, ci siamo già: zona euro, Paesi Schengen, cooperazioni rafforzate vogliono dire proprio questo. Non siamo tutti eguali: c'è chi cammina e chi corre. La forza dell'Unione sta proprio nella capacità di tenere insieme un drappello di Stati che vanno a velocità diverse».

La crisi dell'Unione è economica o piuttosto politica e morale? E quali ne sono, a suo avviso, le cause?

«I fattori di crisi sono molti. Uno è esterno, la crisi economica del 2008, che alcuni stanno superando, altri no. Un altro è anch'esso esterno: le migrazioni. Queste paradossalmente sono prodotte dall'affluenza e dal benessere dell'Europa in crisi. Altri fattori invece sono interni, come l'assenza di un manipolo di grandi politici al vertice, la scarsa capacità di far valere i propri successi, la scarsità dei federatori. Come federatori intendo gli uomini politici che sanno dialogare e cercare compromessi, tipo Renzi premier prima maniera - all'epoca della visita a Ventotene accompagnato da Hollande e Merkel -, il contrario di Renzi premier seconda maniera - al-

l'epoca degli attacchi a Berlino».

E il futuro dell'Italia? Il commissario agli Affari Economici Moscovici avverte: mettete in ordine i conti o sarete marginali. A che punto siamo con le riforme?

«Siamo degli infingardi, non vogliamo renderci conto che la nostra produttività è bassa e che stiamo uscendo (speriamo) da una "guerra dei sette anni" (la tesi di Giunta e Rossi, nel loro bel libro, su "Quel che l'Italia sa fare", edito da Laterza). Basta con la politica che proclama solo meno tasse. Ci serve qualche politico che faccia capire che possiamo dare di più, in termini di produttività, di organizzazione delle risorse del Paese, e forse anche di imposte. Un politico che dia al Paese una ragione per fare uno sforzo per liberarsi del peso del debito, per riportarlo nei termini normali. Un politico credibile, che non sia transeunte».

Qual è il suo pronostico per l'imminente primo turno del voto in Francia, il 23 aprile? Yves Mény e Jean Paul Fitoussi sostengono che il destino europeo dipende dal prossimo inquilino dell'Eliseo.

«In larga misura è così, ma la forza dell'Europa sta anche nella molteplicità. Se ci sono politici nazionalisti in Polonia e in Ungheria, ve ne sono altri in Germania o Italia, che compensa-

no, fanno da freno, bilanciano. Dobbiamo renderci conto che, accanto alla democrazia "verticale" (i governi che rispondono ai popoli), c'è la democrazia "orizzontale" (i governi che rispondono ad altri governi, e, indirettamente, ad altri popoli). Insomma, la democrazia, nonostante quel che dicono i populisti, progredisce, diventa nello stesso tempo più complicata ed efficace. Più efficace perché la democrazia serve a tenere sotto controllo il potere e maggiori controlli, più occhi che vedono, consentono maggiore democrazia».

Il peggior nemico per l'Europa oggi è il populismo o il terrorismo?

«Il cosiddetto populismo non è solo fenomeno europeo. È fenomeno mondiale. Deriva dalle difficoltà che sta attraversando la democrazia do-

vunque. Ma è una "crisi di crescenza". È il desiderio di maggiore coinvolgimento e partecipazione, in parte ingigantito dalla rete, dalle comunicazioni che essa consente, dalla possibilità che ha di dare voce a "tutti verso tutti". Come se ogni persona potesse tenere un comizio, in milioni di piazze. Sembra che questo metta in dubbio le classi dirigenti. Ma di classi dirigenti, di élites c'è bisogno, perché bisogna far camminare il vapore, gestire lo Stato. E questo richiede capaci manovratori. Sarà bene che anche la classe dirigente a Bruxelles e quella nei singoli Paesi se ne rendano conto».

Se in Germania a settembre vince Martin Schulz anziché di nuovo Angela Merkel cambierà la direzione di marcia?

«Schulz viene da una brillante esperienza europea. Sarà quindi ancor più impegnato nel far camminare la macchina europea. E mi pare più aperto al dialogo, più pronto a riconoscere le diversità. Ma anche per la scelta germanica vale quanto dicevo prima: non è da un solo capo politico nazionale che dipende la fortuna prossima dell'Unione europea. E il motivo è semplice: l'Unione è sia un condominio, sia una casa comune. Vi sono i proprietari – le singole nazioni, che conservano una parte della loro sovranità; vi sono le zone comuni, che vanno gestite insieme; vi è, infine, la parte di cui la gestione è stata affidata a un delegato, la Commissione, che deve gestirla per conto di tutti. Sono pezzi diversi, che è complicato, ma non impossibile tenere insieme».

«Il populismo è mondiale, non europeo, ma per gestire lo Stato servono le élites»

«Basta con la politica che dice solo no alle tasse, si parli di produttività e gestione risorse»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.